

dopo una prima fase prudente e favorevole alla neutralità peraltro concepita e proposta quale necessaria preparazione a una guerra inevitabile. Mano a mano che si fa strada il sempre piú probabile intervento a fianco dell'Intesa – e sarà la «Gazzetta» a rendere noto il patto segreto di Londra –, il giornale di Orsi esaspera le posizioni nazionaliste ed espansioniste che annullano di fatto le iniziali motivazioni di matrice irredentista, ridotte a mera copertura propagandistica. La retorica patriottica della «Gazzetta» si fonda su un recupero del mito risorgimentale (con la guerra come naturale doverosa conclusione del processo di unità, sul Risorgimento come passato militare glorioso e incompiuto) per giustificare richieste territoriali e influenza economica contro l'Austria in una mescolanza sincretica di richiami a figure e valori storicamente contrastanti ricondotti all'immagine di un'epopea unica e semplificata, in un'ottica conservatrice e filogovernativa¹¹. Ma l'efficacia interventista della «Gazzetta del Popolo» – che non a caso vede aumentare la già consistente tiratura – non è da ricercarsi tanto e solo negli articoli di fondo o nelle corrispondenze romane. Il giornale si trasforma rapidamente in un abile, efficace amplificatore delle manifestazioni nazionaliste cui concede ampi spazi e titoli cubitali di dichiarata simpatia ben oltre la loro pur significativa rilevanza, diventa un propagandista puntuale e informato dell'attività multiforme dei vari organismi pubblici e privati coinvolti a diverso titolo nella preparazione civile, ma soprattutto si fa promotore diretto e incessante di iniziative di mobilitazione, di assistenza, di propaganda bellica, un punto di riferimento anche fisico e organizzativo legittimato dal sostegno e dal plauso delle autorità locali.

Già durante l'anno di neutralità emerge questo attivismo populistico in chiave assistenziale e propagandistica, destinato a crescere e perfezionarsi durante la guerra da parte di un giornale che non si limita a informare l'opinione pubblica ma la mobilita su proprie iniziative convergenti nel creare un clima di adesione e comunque di adattamento psicologico a una guerra ancora lontana, combattuta da altri e pertanto ancor piú facilmente banalizzabile come grande ed esaltante gioco di massa, cui partecipare attraverso le pagine della «Gazzetta» e le sue iniziative di promozione bellica.

¹¹ Temi e aspetti del recupero in chiave interventista del mito risorgimentale in G. SABBATUCI, *La grande guerra e i miti del Risorgimento*, in *Il mito del Risorgimento nell'Italia unita*, in «Il Risorgimento», XLVII (1995), n. 1-2, pp. 215-26, mentre il caso torinese sul versante della costruzione del mito in fasi e per fini diversi nell'Ottocento è al centro di U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino 1992.